

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

CIMS

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Processi di inclusione di genere e pratiche di cittadinanza costituiscono la materia di questo volume collettaneo.

I saggi che lo compongono evidenziano come incursioni di razzismo e sessismo trovino un argine simbolico ed effettuale nelle stesse pratiche conciliatorie, nei meccanismi di coinvolgimento bottom up, nelle reti solidali, nella partecipazione espressiva che diviene politica.

Decostruire l'alterità diviene così un dare spazio alle differenze attraverso modalità inclusive che si definiscono nello sforzo di chi l'esistenza la sconta giorno per giorno, in un'area mediterranea che della pratica delle differenze inclusive fa la propria tabella di marcia verso un "mare nostrum" che è «circuiti transfrontaliero», che è costa ma anche confine aperto.

**Ignazia Bartholini** è ricercatrice presso il Dipartimento di Culture e società dell'ateneo palermitano. L'analisi dei cambiamenti che inficiano identità e relazioni, nell'attenzione alle dinamiche basate sulla violenza, l'oppressione, le asimmetrie di potere in ambito mediterraneo, costituisce il suo attuale fronte di ricerca. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Violenza di prossimità. La vittima, il carnefice, lo spettatore e il «grande occhio»* (FrancoAngeli 2013) e, (a cura di), *Violenza di genere e percorsi mediterranei* (Guerini e Associati, 2015).

**FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze

€ 30,00 (U)

ISBN 978-88-917-2909-5



9 788891 729095

243.2.29

I. BARTHOLINI

RADICAMENTI, DISCRIMINAZIONI  
E NARRAZIONI  
NEL MEDITERRANEO

# RADICAMENTI, DISCRIMINAZIONI E NARRAZIONI DI GENERE NEL MEDITERRANEO

a cura  
di Ignazia Bartholini



**FrancoAngeli**

# **RADICAMENTI, DISCRIMINAZIONI E NARRAZIONI DI GENERE NEL MEDITERRANEO**

a cura  
di Ignazia Bartholini

**FrancoAngeli**

## *Indice*

<b>Introduzione. Radicamenti, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo</b> , di <i>Ignazia Bartholini</i>	pag.	7
<b>1. Tramandare, educare, emancipare: MFG/E in migrazione</b> , di <i>Roberta di Rosa</i>	»	15
<b>2. Famiglie, culture e ruolo delle donne nei processi migratori</b> , di <i>Isabella Crespi, Claudia Santoni e Maria Letizia Zanier</i>	»	33
<b>3. Piani di conciliazione famiglia-lavoro delle coppie migranti</b> , di <i>Arianna Santero</i>	»	55
<b>4. Ricongiunte ma lavoratrici. I ruoli in casa e fuori delle donne marocchine immigrate in Sardegna e Toscana</b> , di <i>Angela Piredda</i>	»	71
<b>5. Strategie migratorie e vita quotidiana: uno studio pilota sulle comunità personali delle caregiver rumene nell'area capitolina</b> , di <i>Luca Toschi</i>	»	85
<b>6. “Il luogo del non diritto”. Il lavoro domestico e di cura delle donne migranti nel contesto locale palermitano</b> , di <i>Antonella Elisa Castronovo</i>	»	101
<b>7. Intersezioni tra razzismo e sessismo nelle pratiche femministe interculturali in Italia</b> , di <i>Erika Bernacchi</i>	»	117
<b>8. Discriminazioni professionali e di genere in Libano: uno studio esplorativo</b> , di <i>Lia Lombardi</i>	»	129

<b>9. Salute e crisi economica in Portogallo: uno studio pilota esplorativo</b> , di <i>Alexandra Ferreira-Valente e Laura Coelho</i>	pag.	145
<b>10. Gender diversity, riconoscimento e inclusione sociale: il caso degli stranieri LGBTI italiani</b> , di <i>Giuseppe Masullo</i>	»	153
<b>11. Trasformare il mondo: la sfida ai ruoli di genere delle famiglie omogenitoriali in Italia</b> , di <i>Cristiana Ottaviano</i>	»	165
<b>12. Le cause del gap di partecipazione tra relazioni e contesto</b> , di <i>Simona Gozzo e Rossana Sampugnaro</i>	»	179
<b>13. L'uguaglianza di genere nella costruzione narrativa dell'identità europea</b> , di <i>Mariaeugenia Parito</i>	»	193
<b>14. Processi di inclusione e di marginalizzazione in Europa: il caso della Serbia</b> , di <i>Ignazia Bartholini</i>	»	207
<b>Note degli autori</b>	»	229

# *Introduzione. Radicamenti, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo*

di Ignazia Bartholini

## **1.1 “The things we carried”**

“The things we carried” – “Le cose che portavano” – è il titolo di una rievocazione immaginaria di elementi materiali e immateriali che recavano con sé i soldati che avrebbero partecipato alla guerra del Vietnam<sup>1</sup>. Legami con la memoria, abitudini e conflitti di natura culturale, reti solidali, famiglie e figli sono “le cose che noi portiamo” in quanto “mediterranei” in un’Europa come meta con lo sguardo rivolto al “mare nostrum”. Ed è questa forse l’immagine e la suggestione più adatta a descrivere questo volume collettaneo che porta con sé, in uno sforzo fra voci diverse, «l’universale, il difforme e il comune».

La volontà politica dell’Unione Europea è all’origine del progetto euro-mediterraneo che ha reso possibile, in una logica “carolingia” (Kenz 2007), anche il coinvolgimento della Finlandia, le cui coste fronteggiano il polo Nord. L’Unione Europea lo ha concepito e lo sta in qualche modo realizzando. Tuttavia, le immagini che il Mediterraneo offre attualmente non sono affatto rassicuranti. L’Unione Europea è una realtà, ma la culla dell’Europa non è l’Europa. Le dinamiche policentriche di impostazioni politiche e culturali differenti stentano a trovare una base negoziale unica anche nella definizione di strategie comuni in riferimento ai flussi migratori senza rischiare di divenire atti di vera e propria imposizione dall’alto, così come avviene per quanto concerne gli aiuti da fornire agli stati europei meno forti sul piano economico (De Guchteneire & Pecoud 2007). Di fatto, è «come se una persona si potesse formare dopo essere stata privata della sua infanzia, della sua adolescenza» (Matvejević 2007: 435). Allo stesso modo l’Europa fissa le regole, le priorità degli interventi nel Mediterraneo e i modi di finanziamento all’interno degli stati maggiormente esposti ai flussi migratori che la compongono, senza cer-

---

<sup>1</sup> Romanzo scritto da Tim O’Brien (*The Things They Carried*, Houghton Mifflin Harcourt, 2009).

care ciò che effettivamente la accomuna piuttosto che ciò che la distingue. Molte delle più profonde passioni politiche si incentrano sul tema dei limiti e dei confini; su chi possa attraversare la frontiera. I flussi di capitale, le lotte sull'immigrazione, le minacce, i negoziati e i conflitti, tutte queste realtà si incentrano sulla questione di come e quando e perché un confine possa essere attraversato. La prospettiva è tale per cui la "permeabilità dei confini" costituisce una minaccia nazionale per ogni Stato, o addirittura una minaccia alla propria sopravvivenza identitaria. I confini impermeabili, le frontiere e gli steccati si agganciano ad «un ragionamento fondazionalista della politica identitaria tendente a presupporre che si debba innanzitutto dare un'identità per elaborare interessi politici e, successivamente, per intraprendere un'azione politica» (Butler 2013: 201). L'identità tuttavia non è, pensabile senza un confine "permeabile", così come non è evocabile senza la possibilità di un confine su cui è stato allentato il controllo. Perciò diviene sempre più forte la paura di invasioni, abusi e ripercussioni, e si avanzano sempre più spesso rivendicazioni territoriali in nome di una legittima difesa. I popoli delle rive del Mediterraneo sembrano così avere in comune solo insoddisfazioni, recriminazioni incrociate, e asprezze che si intersecano.

Seppure Mediterraneo ed Europa sullo scambio e la solidarietà hanno posto le basi della loro stessa convivenza, è sotto gli occhi di tutti il crescere dell'intolleranza, della reciproca diffidenza e della paura rispetto a valutazioni politiche e culturali che non riescono ad armonizzarsi. Ed è per questo che l'Occidente pone i diritti umani alla stregua di un "dover essere" universale nonostante sia inconfutabile che anch'essi derivino da un condizionamento storico. L'Europa si percepisce come una «fortezza assediata», e ciò acuisce a cascata ogni altro bisogno di immunizzazione verso tutti gli altri gruppi minoritari. A sua volta, da parte dei paesi più forti del Mediterraneo si evidenzia il tentativo di difendersi da quelle stesse minoranze che rivendicano diritti e visibilità. Ne fanno le spese le minoranze di genere che vivono nel Mediterraneo costituendo una minoranza storicamente negletta e ostracizzata dalle culture basate sulla *male domination*. Ne fanno le spese pure le minoranze immigrate che rappresentano i più deboli fra le popolazioni più vulnerabili, e fra di esse ancora una volta le donne – mediterranee e immigrate in Europa, e gli omosessuali – mediterranei e migranti.

La condizione delle donne che abitano sulle rive sud-est del Mediterraneo, come di coloro che emigrano, è al centro di un ampio dibattito all'interno del quale non solo le violenze, ma anche le guerre arrivano ad essere giustificate in una contrapposizione fra Oriente e Occidente e in uno scontro di civiltà che si acuisce con il passare degli anni. È in tale scontro che le organizzazioni di militanza islamica giustificano le guerre: come negli anni '90 le donne sono state campo di battaglia e ricompensa dei soldati serbi, oggi il loro corpo è la ricompensa dei martiri del jihad.

Questo volume nutre l'ambizione di trattare di un tema che rimanda ad altri ed altri ancora in un perimetro simbolico che include generi ed etnie, culture e processi di inclusione ed esclusione in Europa mentre il Mediterraneo che la lambisce è sinonimo di differenza, violenza e segregazione.

## 1.2 In re

Il primo asse di questo volume ha il suo incipit nel bel saggio di Maria Eugenia Parito, finalizzato a individuare le modalità con le quali eguaglianza di genere viene recepita nel discorso istituzionale e negli indirizzi programmatici dell'Unione Europea. Si tratta – come scrive l'autrice – di scovare le trappole di «un modello sociale che incorpora la visione androcentrica con una tale pregnanza da farla apparire neutrale» e di valorizzare il «“doing Europe” (Beck, Grande 2004) che rimanda ad un altro modo d'intendere l'identità», un'identità che va considerata come un processo narrativo in cui «la parità di genere possa costituire una dimensione centrale su cui fondare questa narrazione».

Lungo l'asse di questa prima sessione del volume che ha per titolo e tema *L'uguaglianza di genere fra accomodamenti e dinamiche di contesto* – si snodano poi un novero di riflessioni e ricerche tese a definire l'uguaglianza di genere in un paese di immigrazione come l'Italia.

La prima è quella svolta da Roberta T. Di Rosa che analizza il fenomeno dell'immigrazione femminile in Italia osservando come nelle donne più “tradizionaliste” «è diffusa una maggiore consapevolezza e determinazione nell'affermazione di una propria identità diversa da quella della società di accoglienza della quale non temono né la condanna né l'emarginazione», mentre altre, che sperimentano nella migrazione il disagio e le fatiche del percorso di adattamento, reagiscono autorecludendosi in forme di arroccamento culturale (Mazzetti 2003), diventando silenziosamente, e spesso anche in modo isolato, membri di un “gruppo di resistenza” rispetto al contagio della modernità che considerano potenzialmente ostile, o semplicemente incomprensibile.

Isabella Crespi, Claudia Santoni e Letizia Zanier analizzano come all'interno della migrazione familiare, la dimensione transnazionale si definisca, work in progress, strategie finalizzate all'integrazione soprattutto attraverso le componenti femminili di prima e di seconda generazione. Le studiose rilevano come nel «percorso di *ricongiungimento al femminile* sono le donne ad emigrare per prime e ad organizzare successivamente l'arrivo dei familiari nel paese d'accoglienza» e le modalità di inserimento attraverso i canali della scuola e dell'occupazione. Si crea così un spazio altro, che non corrisponde più né ai loro paesi di ingresso né a quelli di inserimento perché in esso entrano in gioco valori e pratiche della propria nazionalità e quelle del paese di arrivo riplasmando le stesse identità soggettive attraverso le negoziazioni messe

in atto. Si definisce così un diverso ruolo delle stesse «donne migranti diventano il *breadwinner* principale in famiglia». E mentre nel paese di origine, la maternità transnazionale viene spesso vissuta come una forma di abbandono dei figli, nel paese di ingresso diviene la maternità transnazionale diviene poco alla volta sinonimo di responsabilità umana ed emotiva, materiale e morale.

Arianna Santero descrive «piani di conciliazione tra lavoro remunerato e vita familiare dalle coppie di immigrati *dual earner* in attesa del primo figlio in Italia», ponendo particolare enfasi all'intreccio tra lavoro e famiglia di tali coppie migranti ma anche di coppie di italiani e a, tal fine, conduce 18 interviste con 9 coppie migranti e 68 interviste con 1 coppia ad italiani. Emerge una sostanziale corrispondenza tra gli ideali di conciliazione delle coppie native e di quelle migranti e per ciò che concerne le aspettative concrete sulle pratiche di genere, pur presentando queste ultime maggiori posizioni di svantaggio lavorativo e una «omosocialità delle reti, non solo per età ma anche per origine migratoria, (che) riduce poi la varietà di informazioni sui servizi del territorio». Diviene perciò cruciale il rafforzamento delle misure di conciliazione affinché i futuri genitori siano entrambi occupati con contratti di lavoro tutelanti, bene informati e dispongano di aiuto gratuito per la cura. E tutto ciò sia per le famiglie migranti che per le native.

Nel saggio di Angela Piredda, che conduce una ricerca fra le donne marocchine immigrate in Italia «rappresentano oggi il 43,9% della loro comunità (...) sono maggiormente rappresentate col termine "ricongiunta"». A tale binomio non corrisponde però la rappresentazione di una «donna casalinga passiva e non integrata» che si rivela essere, attraverso le interviste «condotte a 20 donne marocchine che vivono in Italia (8 in Toscana e 12 in Sardegna) da più di dieci anni», uno stereotipo che non esprime appieno il volto di queste donne, sempre più partecipi nel mercato del lavoro italiano. Anche Castronovo svolge una ricerca che trova il suo epicentro in Sicilia fra cittadine straniere nell'ambito del lavoro riproduttivo e dedicando attenzione alle *performance* delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri nel servizio alle famiglie e ai conflitti che si producono all'interno di tali contesti. Anche Luca Toschi propone in questo volume una ricerca fra 20 caregiver rumene nell'area romana, al fine di «ricostruire le strategie di migrazione e radicamento nel quotidiano prevalentemente agite nei nuovi contesti di interazione affettiva e strumentale, utilizzando un approccio di tipo *multilevel*» evidenziando le criticità che l'analisi relazionale delle reti egocentriche ha comportato. L'indagine mostra chiaramente come in tali cerchie sociali «l'orientamento di risocializzazione è decisamente internalizzato (...) e i processi di membership sono espressi in gruppi omogenei ad Ego per caratteristiche socio-demografiche, estrazione sociale e distribuzione dei ruoli».

A queste ricerche fanno da contraltro due studi che analizzano la condizione professionale femminile nei contesti d'origine. Lia Lombardi svolge uno studio esplorativo sulle relazioni professionali e di genere, le aspettative e i



progetti delle infermiere nel sud del Libano che lavorano all'interno degli ospedali e nei centri di salute. I 20 soggetti che costituiscono il campione di riferimento della ricerca evidenziandone le discriminazioni in ambito professionale-sanitario e dinamiche comportamentali che rinviano a modelli culturali di *male breadwinner*, mentre i «fattori che intervengono a costruire un tale *gender gap* sono certamente di ordine sia strutturale (scarsi incentivi all'occupazione femminile, ridotte misure di promozione delle donne alla partecipazione politica, poche e scarsamente implementate le politiche di welfare a sostegno della genitorialità e delle famiglie giovani).

Diseguaglianze di genere nell'ambito sanitario e, quindi, sui bisogni di salute di donne dei paesi del sud d'Europa come il Portogallo, vengono evidenziate anche nella ricerca condotta da Alexandra Ferreira-Valente e Laura Coelho. Le studiose analizzano un campione di 774 soggetti, rilevando rilevandone la stretta corrispondenza fra status professionale, reddito familiare e salute mentale oltre fisica.

Una ricerca esplorativa sulla *gender diversity* è quella condotta da Giuseppe Masullo, che descrive, attraverso una ricerca empirica condotta attraverso le testimonianze di stranieri omosessuali «un universo solo apparentemente omogeneo, nel quale confluiscono istanze, bisogni e modi di vivere l'omosessualità differenti». Egli rileva come esperienze discriminazione ed emarginazione non connotano i contesti di riferimento degli intervistati ma «perdurano e condizionano tutto il processo di inserimento dello straniero nel Paese di accoglienza».

Cristiana Ottaviano parte dal presupposto che seppure ogni organizzazione familiare è influenzata dalle strutture sociali e dai rapporti di produzione e il lavoro domestico connaturate nel tempo e nella tradizione, quelle omosessuali «costruiscono relazioni che mettono in gioco due soggettività, due esseri diversi ma non diseguali, due alterità ma non gerarchizzate, che possono vivere il lavoro, le relazioni affettive, l'interno/esterno a partire dalle proprie risonanze interiori, predisposizioni, idee sganciati/e da predeterminazioni legate all'appartenenza di genere». Raccoglie quindi alcune testimonianze di partner e genitori omosessuali facenti parte dell'associazione Famiglie Arcobaleno (FA) e ne evidenzia le difficoltà nel porsi in relazione con una società ancora incapace di uscire da schemi convenzionalmente ancorati alle differenze di genere nella gestione dei figli.

La ricerca di Erika Bernacchi prende in esame le pratiche femministe interculturali di sei associazioni presenti in Italia e composte da donne italiane di nascita e donne migranti e analizza attraverso quali strategie queste associazioni riescano a coniugare la promozione dei diritti delle donne con l'antirazzismo e l'interculturalità, lavorando ad un progetto comune tra donne in posizione diversa e diseguale a causa dei processi di razzializzazione e di discriminazione sulla base della classe e della cittadinanza. Ciononostante la ricerca evidenzia come sul piano concreto la distinzione tra donne italiane e

donne migranti è ancora rilevante per effetto della persistenza di asimmetrie strutturali basate sulla cittadinanza, delle condizioni di lavoro asimmetriche e del permanere di pregiudizi nei confronti della popolazione migrante.

Rosanna Sampugnaro e Simona Gozzo evidenziano come a partire dagli anni '90 e all'interno di una più generale crisi della partecipazione elettorale, le donne hanno profili di ancor più debole partecipazione elettorale rispetto agli uomini, e ciò soprattutto se i trend di partecipazione vengono analizzati in relazione al livello del reddito, alla qualità dell'istruzione, alla dislocazione territoriale o all'inserimento nel mondo del lavoro delle stesse. Le studiose nella volontà di evidenziare come il livello di istruzione sia un elemento essenziale nella partecipazione elettorale femminile, svolgono una ricerca fra gli studenti universitari del sud d'Italia attraverso lo strumento della Network Analysis al fine di descrivere la relazione fra dinamiche relazionali e profili di partecipazione politica al femminile. I risultati della ricerca confermano il permanere di un sostanziale gap di genere in particolare sul piano del coinvolgimento politico e sociale attraverso il quale gli uomini sembrano più orientati alla strumentalità e all'espressività le donne.

Ignazia Bartholini, svolge una riflessione concernente le strategie istituzionali con cui la memoria collettiva viene manipolata secondo fini non individuabili esclusivamente all'interno degli stati nazionali, ma per ragioni ed influenze più vaste come quelli sottesi all'inserimento nella Comunità Europea. Nel focalizzare la sua analisi sul caso della Serbia, evidenzia come una memoria collettiva "riplasmata" determini un diverso capitale culturale in generazioni e in generi che costituiscono la medesima coorte rispetto ad uno stesso avvenimento. La "memoria ferita del tempo" intesa come *durée* che si riverbera nel presente viene tesaurizzata dalle donne che sembrano maggiormente in grado di conciliare il passato con il presente, aprendosi al futuro e, in certo qual modo, all'Europa.

### **1.3 Ex post**

In Europa, nonostante si renda sempre più evidente come le emigrazioni non riguardino gli uomini ma, allo stesso modo, donne e uomini, la maggior parte delle politiche connesse alla migrazione dei regolamenti connessi non hanno specificità di genere (Castles, Miller 2009). Vi è una tendenza tra la maggior parte dei paesi di accoglienza, e in sede di formulazione leggi e disposizioni legate alle politiche, di porre maggiormente l'accento su questioni connesse al controllo delle frontiere senza confrontarsi a sufficienza con un'analisi riguardante politiche di pianificazione dell'immigrazione, anche in relazione ai generi. Come sottolineano recenti documenti della *European Commission* (2010), ciò finisce con l'aumentare la vulnerabilità delle donne e la loro esposizione alla violenza che include abusi più frequenti sul posto di

lavoro, ma anche nella vita quotidiana, spesso per l'incapacità di comprendere le regole e accedere ad una corretta consapevolezza dei propri diritti e doveri. Diviene allora incalzante l'affermazione che già dieci anni fa Seyla Benhabib aveva formulato, quando spiegava che «io sono in grado di giustificare come entrambi, con buone ragioni, dovremmo rispettare redditi reciproci per agire in un certo modo piuttosto che in altri modi e per godere di talune risorse e alcuni servizi»<sup>2</sup> (Benhabib 2004 130). Ogni rivendicazione di qualsivoglia diritto che impegni alla reciprocità presuppone quindi che una persona possa godere di diritti in un sistema in cui i diritti non sono in vendita, ma che ciononostante regola *ab initio* le stesse possibilità di convivenza e integrazione. Riconoscimento del diritto al primo ingresso perché «nessun essere umano è illegale» e di «l'attraversare dei confini» presuppone tuttavia che i confini siano «porosi», più che aperti, poiché le reali capacità di inclusione di uno Stato non si limitano all'ingresso quanto alla reale possibilità di garantire processi in fieri di mediazione democratica nel rispetto di autoctoni e migranti. È quindi importante considerare le esigenze degli «altri», le loro capacità specifiche al fine di incoraggiarne l'inclusione e la partecipazione. Esclusione, conflitto sociale, razzismo e discriminazione sono troppo spesso l'esito di una negoziazione mancata, di un'incapacità di confronto fra le popolazioni migranti e le amministrazioni locali, che a loro volta sono sottoposte a decisioni sovranazionali. È per questo motivo che un approccio basato sui diritti per l'inclusione sociale e la condivisione degli spazi, comporta afferma che la nuova e «non finita rivoluzione dei diritti umani» comporta una «re-imagining of political community» (Archibugi at Al. 1998) in ambito locale definendo parametri condivisi che vanno oltre i confini nazionali.

Si spiega così perché il Mediterraneo chiuda al suo interno una eterogeneità di tradizioni, culture e ideologie che diviene ancor più minacciosa quando si trova di fronte a passaggi dicotomici – inside/outside, omo/etero, nativo/straniero, uomo/donna. Ecco perché esso «è uno spazio geopolitico e geoculturale posto di fronte a un bivio cruciale: l'essere una zona di perenne disordine e destabilizzazione o trasformarsi in un laboratorio dove sperimentare nuove relazioni sociali e internazionali» (Pepicelli 2007: 330). E tuttavia il Mediterraneo può ancora essere in grado di dare un ordine alla dispersività cos come «l'aspirazione all'universalità (...) rappresenta la sublimazione che, per rimozione e promozione, offre una soluzione alla violenza delle contraddizioni» (Jullien 2010: 110).

D'altronde noi tutti – mediterranei ancor prima che europei – «siamo come viaggiatori che esplorano un territorio sconosciuto con l'aiuto di vecchie mappe, disegnate in tempi diversi e in risposta a bisogni differenti. Mentre il

---

<sup>2</sup> I can justify to you with good grounds that you and I should respect each others' reciprocal claims to act in certain ways and not to act in others, and to enjoy certain resources and services.

terreno sul quale stiamo procedendo, la società mondiale degli stati, è cambiato, le nostre mappe normative non lo sono – spiega l'autrice – Le crescenti incongruenze normative tra le norme internazionali sui diritti umani, in particolare se riferite ai 'diritti degli altri', e le affermazioni della sovranità territoriale sono le insolite caratteristiche di questo nuovo paesaggio» (Benhabib 2006: 129).

Nel descrivere come i processi di inclusione si realizzano, le donne e coloro che per genere hanno subito parimenti il peso dello stigma della differenza sembrano meglio gestire una minorità che diviene forza progettuale e strategia d'azione in processi di conciliazione inclusiva.

### Riferimenti bibliografici

- Archibugi D., Held D., Köhler M. (1998), *Re-imagining of Political Community. Studies in Cosmopolitan Democracy*, Stanford University Press, Stanford
- Benhabib S. (2004), *The Rights of Others: Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it.: *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Raffaello Cortina Editore, 2006).
- Butler J. (1999), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London (trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2013).
- Castles, S., Miller, M. (2009) *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Fourth Edition. Palgrave, MacMillan.
- De Guchteneire P. & Pecoud A. (2007), *Migration Without Borders: Essays on the Free Movement of People*, UNESCO.
- EUROPEAN COMMISSION (2010), *Cities and ActivemInclusion: Quality of Social Services and the Social Economy, Key Lesson from Cities. Commissioned under The European Union Programme for Employment and Social Solidarity*.
- Jullien F. (2008), *De l'universel, de l'uniforme, du commun et du dialogue entre les cultures*, Fayard, Paris (trad. it. *L'universale e il comune. Il dialogo tra culture*, Laterza, Bari, 2010).
- O'Brien T. (1990), *The Things They Carried*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston (trad. it. *Quanto pesano i fantasmi*, Leonardo, Milano, 1991).

In copertina: Antonio Sammartano, *Omega*, olio sul tela, 120x80, 2015

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;  
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano